

# IL REALISMO AGENZIALE DI KAREN BARAD. UNA LETTURA CRITICA DI *MEETING THE UNIVERSE HALFWAY*<sup>1</sup>

MARCO BERNARDINI<sup>2</sup>

## 1. Introduzione

*Meeting the universe halfway: Quantum physics and the entanglement of matter and meaning* di Karen Barad, è stato pubblicato, fino ad ora solo in lingua inglese, dalla Duke University Press nel 2007. Dal momento della sua pubblicazione, il libro ha ispirato e attirato l'attenzione e le critiche di numerosi studiosi di varie discipline<sup>3</sup>. La ragione di tante attenzioni è presto detta: *Meeting the universe* si prefigge l'ambizioso obiettivo di offrire «una nuova ontologia, epistemologia ed etica»<sup>4</sup> attraverso l'elaborazione di un approccio teorico che l'autrice definisce «realismo agenziale». In che modo Barad rielabora l'ontologia, l'epistemologia e l'etica, sì da rendere possibile, e in ultima analisi invitandoci a *incontrare l'universo a metà strada*, come propone il titolo del suo libro? E che ruolo hanno, di preciso, la *fisica quantistica* e *l'entanglement fra materia e significato* – termini chiave che appaiono anche nel sottotitolo – nel raggiungere questo obiettivo?

L'articolo fornisce una risposta a queste e altre domande offrendo al tempo stesso una visione d'insieme dell'approccio teorico che Barad sviluppa in *Meeting the universe*. Si vedrà che il realismo agenziale è uno strumento potente e versatile: ci può aiutare a pensare e ad agire in una maniera che abbandona, senza per questo dimenticare, una varietà di «-ismi» (fra cui, per esempio, l'antropocentrismo, l'androcentrismo, o l'individualismo) che tuttora caratterizzano i valori dominanti della cosiddetta «cultura occidentale» e che al contempo riconosce e valuta la cruciale importanza del processo di relazione nella costituzione della realtà.

In aggiunta a questa introduzione, l'articolo è strutturato in quattro sezioni. La seconda sezione, intitolata *Verso il realismo agenziale*, è principalmente incentrata sulla prima

---

1 Dove non espressamente segnalato, le traduzioni dei testi inglesi sono dell'Autore.

2 Ricercatore indipendente, marco.bernardini1@icloud.com.

3 Si vedano, per esempio, C.N. Gamble - J.S. Hanan, *Figures of entanglement: special issue introduction*, «Review of Communication» 16 (2016), 4, pp. 265-280; G. Hollin *et al.*, *(Dis)entangling Barad: materialisms and ethics*, «Social Studies of Science» 47 (2017), 6, pp. 918-941; K. Sellberg - P. Hinton (eds.), *Quantum possibilities: The work of Karen Barad*, «rhizomes» 30 (2016), <http://www.rhizomes.net/issue30/>.

4 K. Barad, *Meeting the universe halfway: Quantum physics and the entanglement of matter and meaning*, Durham - London, Duke University Press, 2007, p. 25.

parte del libro, dove Barad fornisce una definizione della metodologia adottata ed esamina alcune teorie che hanno avuto un'influenza importante sullo sviluppo del realismo agenziale. La terza sezione esamina il realismo agenziale e si focalizza in particolare su questioni ontologiche; la dimensione etica dell'approccio di Barad viene invece discussa nella quarta sezione. È importante notare che suddividere la discussione dell'ontologia, della metodologia e dell'etica in tre sezioni non significa che queste branche della conoscenza sono da considerarsi separate e a sé stanti; al contrario, l'autrice di *Meeting the universe* sostiene che l'epistemologia, l'ontologia e l'etica sono inestricabilmente collegate le une con le altre. La conclusione di questo saggio fornisce una valutazione complessiva del realismo agenziale e, in aggiunta, illustra brevemente il suo enorme potenziale.

## 2. Verso il realismo agenziale

*Meeting the universe* si inserisce a pieno titolo nella ricca tradizione degli studi femministi e, per la precisione, può essere caratterizzato come appartenente alla nuova ed eccitante branca del pensiero femminista chiamata «femminismo materialista» e anche in quella, come Barad stessa evidenzia in un saggio successivo alla pubblicazione del libro<sup>5</sup>, definita come «studi femministi della scienza».

Il libro è costituito da un'introduzione e da otto capitoli, ciascuno dei quali è dedicato alla trattazione di un tema particolare attraverso una varietà di esempi tratti dal campo della biologia, della chimica, della sociologia, del teatro e, ovviamente, anche della fisica quantistica. Per quanto ogni capitolo sia incentrato su un tema particolare, è pur vero che alcuni temi vengono ripresi, almeno per certi aspetti, nel corso di tutto il libro. Questi riferimenti ricorrenti e trasversali sono il risultato della metodologia «diffrattiva» che viene adottata da Barad<sup>6</sup>. L'autrice, fisica teoretica e teorica femminista, spiega che la diffrazione è un fenomeno fisico prodotto dalle onde quando si incontrano. Onde e particelle sono entità ontologiche incompatibili: a differenza di una particella, che è una «entità localizzata», e che pertanto non può occupare lo stesso spazio di un'altra particella allo stesso momento, le onde possono farlo. Quando le onde si incontrano e occupano uno stesso spazio, producono diffrazioni, ossia, danno luogo a nuove configurazioni che combinano le caratteristiche di ciascuna onda. Basandosi sulle interpretazioni del fenomeno della diffrazione elaborate nell'ambito della fisica quantistica, e combinandole con la metodologia diffrattiva sviluppata precedentemente da Donna Haraway nel saggio *The promises of monsters*<sup>7</sup>, e successivamente ampliata e approfondita in altri testi, Barad descrive la sua metodologia diffrattiva come una metodologia che è attenta alla differenza e la rende visibile; mette in evidenza la «natura relazionale» della differenza e di tutto ciò che esiste<sup>8</sup>;

5 K. Barad, *Erasers and erasures: Pinch's unfortunate uncertainty principle*, «Social Studies of Science» 41 (2011), 3, pp. 443-454; si veda anche M. Juelskjær - N. Schwennesen, *Intra-active entanglements – an interview with Karen Barad*, «Kvinder, Køn & Forskning» 1-2 (2012), p. 14.

6 Su questo punto si veda anche K. Barad, *Diffracting diffraction: Cutting together-apart*, «Parallax» 20 (2014), 3, pp. 184-185 nota 2.

7 D. Haraway, *The promises of monsters: A regenerative politics for inappropriate/d others*, in L. Grossberg - C. Nelson - P. Treichler (eds.), *Cultural studies*, New York - London, Routledge, 1992, pp. 295-337, tr. it. di A. Balzano, Roma, DeriveApprodi, 2019.

8 Su questo punto si veda anche K. Barad, *Diffracting diffraction* cit., p. 175.

rende possibile un'indagine genealogica (nel senso foucaultiano del termine) di come la realtà viene ad esistere (invece di essere data per scontata), e valuta (e incoraggia) le connessioni produttive fra idee e teorie diverse. In questo senso, la metodologia diffrattiva presuppone, prefigura e partecipa nella produzione di una specifica ontologia ed etica. In *Meeting the universe*, queste caratteristiche della metodologia diffrattiva si sostanziano in un approccio che incoraggia un continuo processo di valorizzazione, approfondimento, chiarimento, e critica attenta e rispettosa dei temi e delle teorie discusse e che stimola e si nutre della transdisciplinarietà – non a caso il libro esamina un'ampia gamma di teorie e autori, da Niels Bohr a Michel Foucault a Judith Butler.

Barad inizia il tragitto che la porterà a sviluppare appieno il suo realismo agenziale prendendo in considerazione il «rappresentazionalismo» (*representationalism*). Il rappresentazionalismo viene descritto come una posizione teorica che è «così profondamente radicata nella cultura occidentale da essere divenuta parte integrante di ciò che consideriamo normale»<sup>9</sup>. Infatti, esso è caratterizzato dalla «credenza» che le entità che costituiscono la realtà siano atomistiche e abbiano un'essenza intrinseca e immutabile, e che la materia fisica sia una superficie statica e passiva che gli esseri umani possono modellare (e distruggere) a piacimento. Il rappresentazionalismo sostiene inoltre che la realtà esiste prima, e indipendentemente, dalla sua rappresentazione: c'è una «distinzione ontologica tra le rappresentazioni e ciò che queste rappresentazioni affermano di rappresentare»<sup>10</sup>. Questo significa che non si può avere accesso alla realtà e conoscerla direttamente, ma solo attraverso rappresentazioni.

Facendo un uso critico e selettivo delle intuizioni e degli esempi sviluppati da una varietà di autori come Foucault, Pickering, Latour e Hacking, Barad mette in opera una critica minuziosa e devastante dei principi fondamentali del rappresentazionalismo. A tal fine, l'autrice fornisce una serie di argomenti ed esempi che suggeriscono che l'accesso alla realtà non sia mediato da rappresentazioni ma diretto, anche se ciò non significa che esso sia trasparente o immediato, e che le entità abbiano un'essenza che non è intrinseca, ma prodotta nel corso delle interazioni.

Come si è detto, la critica del rappresentazionalismo rappresenta per Barad solo un primo passo verso l'elaborazione del suo realismo agenziale. Per portare avanti il suo progetto, Barad attinge specialmente agli approcci di Judith Butler e di Niels Bohr. Dell'approccio performativo elaborato da Judith Butler nei suoi influenti e pionieristici testi dedicati alla tematica del genere – come *Bodies that matter* e *Gender trouble*<sup>11</sup> – Barad apprezza in particolar modo il fatto che l'identità di genere, comprese le sue incarnazioni a livello fisico, non sia intesa come un'essenza predeterminata e immutabile, ma come un «fare», una serie di atti o pratiche che, è bene precisarlo, non presuppongono l'esistenza di un soggetto pre-esistente che le orchestra e le esegue: per essere ancor più esatti, Butler spiega che l'identità di genere è da intendersi come l'effetto di pratiche che coinvolgono la dimensione socio-politico-culturale della realtà e che, nel corso della loro continua re-iterazione, si materializzano o, detto in altre parole, divengono esistenti, si

9 «so deeply entrenched within Western culture that it has taken on a common-sense appeal» (K. Barad, *Meeting the universe* cit., p. 48).

10 «ontological distinction between representations and that which they purport to represent» (ivi, p. 46).

11 J. Butler, *Gender trouble: Feminism and the subversion of identity*, New York - London, Routledge, 1999<sup>2</sup>, tr. it. di S. Adamo, Roma - Bari, Laterza, 2013; J. Butler, *Bodies that matter: On the discursive limits of «sex»*, New York - London, Routledge, 1993, tr. it. di S. Capelli, Milano, Feltrinelli, 1996.

concretizzano (seppur in una maniera che non è né deterministica né definitiva) e, che, al contempo, divengono significative e «assumono importanza» (seguendo la doppia accezione del verbo inglese *to matter*). Barad astrae e fa proprie queste importanti intuizioni dell'approccio performativo senza però accettarlo in toto: seguendo la direzione presa da altre studiose e altri studiosi, in particolare Vicky Kirby e Pheng Cheah, una delle critiche più pungenti che Barad indirizza a Butler è che quest'ultima considera la materia fisica come un destinatario passivo piuttosto che un partecipante attivo nelle pratiche di «materializzazione». Basandosi su e ampliando ulteriormente questa critica, Barad sostiene che sia di vitale importanza fornire «un resoconto comprensivo della materializzazione di *tutti* i corpi – ‘umani e ‘non-umani’ – che include i contributi agenziali forniti da tutte le forze materiali (sia ‘sociali’ sia ‘naturali’)»<sup>12</sup>. Fornire tale resoconto è precisamente uno degli obiettivi che il materialismo agenziale si prefigge. Il passaggio che è stato appena citato è importante perché indica che l'approccio che Barad sviluppa è performativo in un senso «post-umanista». Quest'ultimo è un termine che descrive una posizione teorica secondo cui il ruolo che gli esseri umani hanno nel processo di «divenire del mondo»<sup>13</sup> è ricalibrato in modo tale da dare giusta rilevanza al ruolo altrettanto significativo che le entità non umane hanno in questo stesso processo: a differenza di come è stato usato da altri studiosi, post-umanismo non indica quindi una situazione in cui parlare dell'«umano» perde di significato.

Al fine di sviluppare ulteriormente il suo approccio, Barad «diffrange» le intuizioni performative post-umanistiche sviluppate nel contesto della discussione sulla performatività di Butler con un'elaborazione originale della «filosofia-fisica» (un termine coniato da Barad stessa) di Niels Bohr. La filosofia-fisica di Bohr, e più in generale la fisica quantistica, rappresentano senza dubbio una delle principali fonti di ispirazione per l'autrice di *Meeting the universe*. Al livello di strategia argomentativa, Barad chiarisce che il fine per cui ha preso in considerazione la fisica quantistica non è tracciare un'analogia tra il mondo microscopico, dove sarebbero esclusivamente in vigore i fenomeni e le leggi della fisica quantistica, e il mondo «macro», ossia, grosso modo, il mondo che ci è familiare e di cui abbiamo esperienza nella nostra vita quotidiana. Piuttosto, notando che la realtà non è suddivisa in due aree ben distinte – il mondo microscopico e quello macroscopico – e che quindi le leggi e i fenomeni quantistici sono validi per la realtà nella sua interezza, Barad propone di usare la fisica quantistica come «un banco di prova per testare radicati dilemmi filosofici»<sup>14</sup>, e per scoprire cosa essa può «dirci riguardo la natura dell'esistenza»<sup>15</sup>.

Passando ora al livello del contenuto, gran parte dell'attenzione che il libro presta alla fisica quantistica e alla filosofia-fisica di Bohr ruota attorno all'interpretazione dell'esperimento della doppia fenditura. L'esperimento mostra che sia la luce sia la materia fisica possono, a seconda delle circostanze, comportarsi come particelle o come onde. Questo comportamento è stato descritto come un «paradosso» (il cosiddetto «paradosso della dualità onda-particella») a causa del fatto che, come si è notato sopra, onde e particelle sono considerate ontologicamente incompatibili.

12 «a robust account of the materialization of *all* bodies – ‘human’ and ‘nonhuman’ – including the agential contributions of all material forces (both ‘social’ and ‘natural’)» (K. Barad, *Meeting the universe* cit., p. 66).

13 «world's becoming» (ivi, p. 136).

14 «a testing ground for long-standing philosophical quandaries» (ivi, pp. 248-249).

15 «tell us about the nature of existence» (ivi, p. 334).

Il contributo di Bohr all'interpretazione di questo fenomeno è stato a dir poco rivoluzionario nel campo della fisica – e, Barad informa il lettore, è stato anche causa di un profondo e irrisolto disaccordo con Einstein. Bohr propose di considerare la luce e la materia fisica non come entità indipendenti che posseggono un'essenza immutabile; l'«essenza» di ogni entità (e di conseguenza le proprietà che essa manifesta) è invece da considerarsi il prodotto delle relazioni che essa stabilisce con gli strumenti di misura. Ciò significa anche che, lungi dall'essere «sonde neutre»<sup>16</sup> capaci di esplorare e descrivere la realtà in modo imparziale, gli strumenti di misurazione contribuiscono attivamente alla costituzione della realtà studiata. Tornando quindi all'esperimento della doppia fenditura, per Bohr, la luce e la materia fisica si comportano e assumono l'identità di onde o di particelle a seconda dell'interazione che esse stabiliscono con gli strumenti di misurazione. Sulla base di questo ragionamento, Bohr ritenne anche che ci fosse una «reciproca implicazione epistemologica»<sup>17</sup> tra la dimensione della materia fisica e il processo semiotico<sup>18</sup>: in altri termini, le condizioni materiali di un esperimento scientifico (gli strumenti usati, il modo in cui sono usati e così via) consentono la formazione solo di un certo numero di concetti, teorie, e significati e, in maniera analoga, certe idee, concetti, e teorie permettono la concretizzazione di una gamma limitata di strumenti scientifici. Bohr descrisse il rapporto costitutivo che esiste fra le agenzie di osservazione e la realtà osservata, e l'implicazione epistemologica fra la dimensione della materia fisica e il processo semiotico, con il termine «fenomeno». Come è stato già anticipato, e come si vedrà nella prossima sezione, per sviluppare il suo realismo agenziale Barad trae grande ispirazione da queste intuizioni di Bohr; ciò nonostante, Barad non è una cieca ammiratrice del fisico danese: in varie parti del libro, l'autrice nota infatti come la sua «filosofia-fisica» sia, a tratti, incoerente, limitata, e sottosviluppata.

### 3. Il realismo agenziale

Dopo aver discusso nella prima parte del libro alcuni (ma non tutti: ulteriori influenze sono discusse in altre parti del libro) degli approcci teorici che hanno avuto un ruolo importante, sia in termini positivi sia negativi, per lo sviluppo del suo approccio, Barad fornisce un resoconto dettagliato del realismo agenziale nel quarto capitolo, intitolato *Realismo agenziale: il modo in cui le pratiche materiali-discorsive materializzano* (*Agential realism: how material-discursive practices matter*). Sebbene minuzioso, il materiale di analisi messo a disposizione nel capitolo non fornisce una visione esauriente; a seguito della metodologia diffrattiva, molti chiarimenti e approfondimenti si trovano infatti in altri capitoli: una visione esauriente del realismo agenziale – sostiene Barad – si può ottenere solo quando il libro è stato letto nella sua interezza<sup>19</sup>. Dati i limiti di spazio e la ricchezza e complessità del realismo agenziale, questo articolo si soffermerà solo su alcune delle sue principali caratteristiche, cercando al contempo di illustrare come nozioni postumanistiche, performative, e della «filosofia-fisica» vengano, per così dire, «diffratte».

Seguendo in una certa misura Bohr, Barad sostiene che l'unità ontologica di base dell'esistenza sia il «fenomeno» o per meglio dire, i «fenomeni»: la realtà è costituita

16 «neutral probes» (ivi, p. 142).

17 «mutual epistemological implication» (ivi, p. 109).

18 Cfr. ivi, pp. 111-113.

19 Cfr. ivi, p. 74.

da una moltitudine intricata e dinamica di fenomeni, alcuni dei quali sono sovrapposti, altri sono connessi e interagiscono, mentre altri ancora sono indipendenti da alcuni altri; ciò significa che non è possibile avere un singolo fenomeno isolato da tutti gli altri. Il termine «fenomeni» (*phenomena*; si noti che, in considerazione della discussione appena fatta, il termine «fenomeno» verrà usato al plurale), denota qui il processo ininterrotto di relazione attraverso il quale entità chiaramente definite emergono. Nelle parole di Barad, i fenomeni descrivono «l'inseparabilità ontologica/entanglement delle 'agenzie' intra-agenti»<sup>20</sup>. È attraverso questo incessante processo di relazione che ciò che esiste emerge e rimane in una condizione di esistenza, seppure in una maniera più o meno transitoria, come parte «del mondo nel suo divenire»<sup>21</sup>; in questo senso, il processo di relazione che caratterizza i fenomeni «unisce» e, al contempo, «separa» in maniera costitutiva (e così facendo rende uniche, diverse l'una dall'altra) le entità che vengono prodotte<sup>22</sup>: per utilizzare ancora una volta la terminologia evocativa di Barad, le entità vengono «tagliate insieme»<sup>23</sup> nel contesto dei fenomeni. A differenza del termine «interazione» (*interaction*), che presuppone l'esistenza di entità dotate di un'essenza ben definita prima di entrare in una relazione, il neologismo «intra-azione» (*intra-action*) che appare nella precedente citazione intende esprimere l'idea che nessuna entità può esistere al di fuori di un processo di relazione.

Si esamineranno ora, seppur brevemente, due aspetti dei fenomeni che rivestono un ruolo centrale nel realismo agenziale: in primo luogo, *che cosa* è concretizzato e diventa significativo attraverso l'intra-azione e, in secondo luogo, *come* avviene il processo di concretizzazione e assunzione di significato.

Iniziando dal primo punto, Barad afferma che, in ogni dato momento, il processo di intra-azione che caratterizza e costituisce i fenomeni produce certe entità ed esclude delle possibili alternative. Questo non significa che ciò che non viene in essere è annientato e sparisce nel nulla: al contrario, esso partecipa nella costituzione di ciò che esiste in quanto «esclusione costitutiva»<sup>24</sup> e, in aggiunta, ha la capacità e il potenziale di venire in essere in altre circostanze. Per Barad, tutto ciò che è prodotto attraverso l'intra-azione (compreso ciò che viene escluso dall'esistenza) «sedimenta» e come tale viene «avvolto nelle successive materializzazioni»<sup>25</sup>. Come vedremo, questo ha ripercussioni anche nel campo dell'etica. Per quanto riguarda il tipo di entità che vengono in essere nei fenomeni, Barad ci informa che tra queste non ci sono solo cose fisiche come, per esempio, esseri umani, alberi, e così via; esse includono, infatti, lo spazio, il tempo, i rapporti di causa ed effetto<sup>26</sup>, la capacità di agire, e il significato («*meaning*»): in altre parole – e qui si può notare l'originalità del «realismo» di Barad – la «realtà» dell'universo in ogni suo aspetto viene ad esistere, si «materializza», durante e attraverso il processo di intra-azio-

20 «*ontological inseparability/entanglement of intra-acting 'agencies'*» (ivi, p. 139).

21 «*the world in its becoming*» (ivi, p. 152).

22 Si veda anche K. Barad, *Diffractioning diffraction* cit., pp. 173-176; K. Barad, *Quantum entanglements and hauntological relations of inheritance: Dis/continuities, spacetime enfoldings and justice-to-come*, «*Derrida Today*» 3 (2010), 2, p. 251, tr. it. di R. Castiello, in *Performatività della natura. Quanto e queer*, Pisa, ETS, 2017, p. 74.

23 «cut [...] together and apart» (K. Barad, *Meeting the universe* cit., p. 179).

24 Ivi, p. 181. Si veda anche K. Barad, *Diffractioning diffraction* cit., p. 178.

25 «*enfolded in further materializations*» (K. Barad, *Meeting the universe* cit., p. 170). Si vedano anche K. Barad, *Quantum entanglements* cit., pp. 260-261, tr. it. cit., p. 86; K. Barad, *Diffractioning diffraction* cit., pp. 180-183.

26 Cfr. K. Barad, *Meeting the universe* cit., pp. 175-176, 214.

ne. Barad aggiunge che le entità materializzate non sono indipendenti l'una dall'altra ma sono «*entangled*», ossia «aggrovigliate» l'una con l'altra: ciò significa che ogni entità è simultaneamente diversa, inseparabile, e al contempo resa possibile e agevolante, limitata e limitante dall'esistenza delle altre entità. Sviluppando un'intuizione elaborata da Bohr (vedi sopra), Barad suggerisce che specifiche configurazioni, o disposizioni, spazio-temporali della materia fisica permettono l'esistenza di determinate idee, teorie o, più in generale, di determinati «significati», e viceversa. In questo senso, materia fisica e significato sono *entangled*, come si legge nel sottotitolo del libro. È importante notare che con il termine «significato» Barad non indica solo il significato o il sapere che è proprio della sfera umana; piuttosto, il termine «significato» deve essere inteso come intelligibilità che è, a sua volta, definita come «responsività differenziale»<sup>27</sup>. Se «significato» è inteso in questi termini, allora la produzione e, per così dire, l'«utilizzo» di significato sono attività che non sono limitate agli esseri umani, ma sono proprie di tutte le entità che costituiscono l'universo.

Venendo ora a considerare *come* avviene il processo di materializzazione, Barad afferma che le intra-azioni hanno un effetto causale ma non deterministico<sup>28</sup> sul modo in cui l'universo viene in essere, si «materializza»: in altre parole, le intra-azioni «plasmano», «modellano», ma non dettano un particolare risultato<sup>29</sup>; c'è sempre un certo grado di libertà, ci sono alternative possibili nell'universo. A questo proposito, vale la pena aprire una breve parentesi. È infatti importante sottolineare che per Barad la capacità di agire propria di ogni entità – una delle cose che, come si ricorderà, sono prodotte durante il processo di intra-azione – è resa possibile precisamente dall'assenza di necessità nell'universo: Barad infatti definisce la capacità di agire non come una qualità che è posseduta da una data entità, sia essa un essere umano o altro, ma come le sempre nuove possibilità di riconfigurare la realtà che vengono incessantemente prodotte durante il processo di intra-azione<sup>30</sup>.

Ritornando ora alla questione di come il processo di materializzazione avviene, un ruolo particolarmente importante in questo processo è svolto dall'«apparato». L'apparato è un'entità che, e questo non ci dovrebbe sorprendere dopo quanto è stato detto sopra, si «materializza» solo durante il processo di intra-azione insieme a tutte le altre entità che costituiscono i fenomeni. Questo significa che, analogamente a tutte le altre entità, un apparato acquisisce chiari confini fisici che lo delimitano assieme a determinate caratteristiche e significati solo come parte dei fenomeni. Ma, differentemente dalle altre entità, per avere un'idea più precisa delle varie caratteristiche di un apparato dobbiamo «astrarlo» dal gruppo di fenomeni presi in considerazione e, per così dire, «inserirlo» in un altro ed interconnesso gruppo di fenomeni cosicché esso può diventare l'oggetto di osservazione: solo così saremo in grado di determinare meglio le caratteristiche che un apparato assume, almeno nel contesto, sempre dinamico e mutevole, di un dato gruppo di fenomeni. Ne consegue che un apparato non deve essere considerato come un oggetto preformato e pronto all'uso; inoltre, non dobbiamo automaticamente pensare che un apparato sia una semplice apparecchiatura o uno strumento scientifico di qualche tipo, come il termine potrebbe lasciare intendere – anche se può certamente assume-

27 «differential responsiveness» (ivi, pp. 149, 335).

28 Cfr. ivi, p. 170.

29 Cfr. ivi, p. 442 nota 21.

30 Si veda anche R. Dolphijn - I. van der Tuin, *New materialism: Interviews & cartographies*, Ann Arbor, Open Humanities Press, 2012, pp. 54-55.

re questa forma. Piuttosto, e in termini più accurati, Barad descrive un apparato come una «*pratic[a] discorsiva-materiale*»<sup>31</sup> che traccia demarcazioni<sup>32</sup> al livello ontologico e semantico: in altre parole, l'apparato è da intendersi come un processo reiterato che partecipa (senza determinare) alla formazione di entità fisiche e significati nel senso specifico che Barad dà a quest'ultimo termine. È grazie all'apparato che, per esempio, la distinzione fra natura e cultura viene tracciata in maniera dinamica<sup>33</sup> o che le entità che ci sono più immediatamente familiari come «un albero», «una persona», e così via, vengono in essere. Al contempo, «materializzandosi» solo come parte del processo intra-attivo che caratterizza un gruppo di fenomeni, un apparato può, in ultima analisi, essere definito come una pratica discorsiva-materiale che produce ed è prodotta non solo da esseri umani ma anche da esseri non-umani (una vasta categoria che include anche il processo semiotico). Questa è un'ulteriore chiara indicazione che il realismo agenziale, e la visione della realtà che produce, è intrinsecamente performativo e post-umanista: per Barad l'universo, nella sua intelligibilità e materialità fisica, è il prodotto di un processo intra-attivo che include agenzie umane e non-umane.

#### 4. *Questioni etiche*

La dimensione etica del realismo agenziale di Barad merita una riflessione a parte. Come si è già notato, questa trattazione separata è puramente motivata da ragioni di chiarezza espositiva e non deve essere interpretata come una tacita asserzione che la dimensione etica sia da considerarsi una branca a sé stante: come sappiamo, per Barad la dimensione ontologica, epistemologica ed etica sono inseparabili<sup>34</sup>, e ciò traspare chiaramente nella discussione sull'etica, sull'ontologia e sulla metodologia che troviamo in tutto il libro.

Basandosi su e rielaborando aspetti della filosofia di Emmanuel Lévinas<sup>35</sup>, l'etica viene definita come un «rendere conto»<sup>36</sup>, una «responsabilità»<sup>37</sup>, termine, quest'ultimo, che è a sua volta descritto come «la capacità di rispondere all'altro»<sup>38</sup>. Non abbiamo però l'obbligo di rispondere a ogni «altro»; la responsabilità di cui Barad parla non è infatti generalizzata, ma limitata: siamo «responsabili del mondo di cui facciamo parte»<sup>39</sup>. La ragione per cui la nostra responsabilità è limitata è direttamente connessa con il modo in cui tale responsabilità viene assunta. Il libro chiarisce che non è attraverso una scelta consapevole e intenzionale che diventiamo responsabili. Piuttosto, le origini dell'etica si

31 «*material-discursive practice[s]*» K. Barad, *Meeting the universe* cit., p. 170.

32 Cfr. *ivi*, p. 148.

33 Cfr. *ivi*, p. 169.

34 Si veda, per esempio, *ivi*, pp. 26, 396.

35 Si veda anche K. Barad, *Quantum entanglements* cit. per una elaborazione dell'etica più chiaramente influenzata da Jacques Derrida.

36 I termini inglesi *accountability* e *responsibility*, specialmente se si considera il modo in cui vengono usati da Barad, sono molto simili in significato in quanto entrambi riferiscono a una «capacità di rispondere». Ho tradotto *accountability* con il termine «rendere conto» e *responsibility* con il termine «responsabilità»; seguendo Barad, è importante notare che questi termini dovrebbero essere interpretati in una maniera «post-umanista».

37 Si veda K. Barad, *Meeting the universe* cit., p. 393.

38 «the ability to respond to the other» (*ivi*, p. 392).

39 «responsible for the world of which we are a part» (*ivi*, p. 390).



trovano in considerazioni ontologiche, e in particolare nel fatto che «la realtà [compreso ciò che non è materializzato] è il prodotto della sedimentazione di pratiche specifiche che contribuiamo a plasmare e attraverso le quali siamo plasmati»<sup>40</sup>. Per Barad, il fatto che siamo costituiti e partecipiamo nella costituzione di entità sia umane sia non umane (attraverso il processo che è stato succintamente descritto nelle pagine precedenti) e, in aggiunta, il fatto che partecipiamo nella scelta di quali entità vengono ad esistere e quali no, ci rende automaticamente responsabili su due fronti: siamo responsabili nei confronti di tutte le entità con cui siamo in intra-azione e, in secondo luogo, siamo anche responsabili per il ruolo che abbiamo nel decidere cosa viene e cosa non viene ad esistere<sup>41</sup>. In definitiva, «[l'e]tica consiste nel dare un resoconto della porzione delle reti intricate di cui siamo parte»<sup>42</sup>.

### 5. Conclusioni

*Meeting the universe* offre una valutazione originale ed equilibrata del ruolo e degli effetti che gli esseri umani e non umani hanno sia come parte attiva che come prodotto variabile del processo perpetuo attraverso cui la concretizzazione della materia fisica e la creazione di significato prende forma; inoltre, e ciò è degno di nota, il libro riconosce che questo processo genera necessariamente responsabilità «umane» inevitabili nei confronti di una moltitudine di entità sia umane sia non umane. Questo è, in ultima analisi, il messaggio centrale contenuto in *Meeting the universe*. È di fondamentale importanza notare che il libro apporta un contributo significativo non solo a livello teorico ma anche pratico. Il suo messaggio può infatti servire come una potente, innovativa e profondamente necessaria lente attraverso cui leggere in modo diffrattivo la realtà presente, passata e futura, in maniera tale da aiutarci a trovare soluzioni originali e «giuste» per i gravi problemi che la affliggono.

Per illustrare, seppur brevemente, l'enorme potenziale del realismo agenziale, vorrei ora chiarire in maniera schematica come questo approccio teoretico affronta il problema di stabilire se sia o meno possibile «riparare» a un'ingiustizia e, in caso affermativo, in quale maniera ciò possa avvenire. Prima di proseguire con la discussione, è necessario premettere che ogni ingiustizia è unica e come tale deve essere oggetto di una analisi critica separata (e di specifiche azioni concrete); tuttavia, seguendo Barad, credo che sia possibile fornire alcune considerazioni generali che indicano la maniera in cui il realismo agenziale offre una critica delle ingiustizie.

Come si ricorderà, il realismo agenziale concepisce l'identità di una qualsiasi entità – sia essa un essere umano oppure, per esempio, un'istituzione o un evento (o un periodo) storico – non come un'essenza fissa ed immutabile ma come l'effetto più o meno transitorio di intra-azioni; inoltre, si è anche visto che una delle entità che si materializzano durante il processo intra-attivo è la dimensione temporale: il passato, il presente e il futuro sono incessantemente prodotti e riconfigurati durante il processo di intra-azione<sup>43</sup>. Questo significa che l'identità sia presente, sia passata, sia futura di ogni entità può

40 «reality is sedimented out of particular practices that we have a role in shaping and through which we are shaped» (*ibidem*).

41 Cfr. *ivi*, p. 394.

42 «taking account of the entangled materializations of which we are a part» (*ivi*, p. 384).

43 Si veda anche R. Dolphijn - I. van der Tuin, *New materialism* cit., pp. 66-67.

essere sempre riconfigurata anche se, come sappiamo, nulla di ciò che viene in essere (comprese le «esclusioni costitutive») durante il processo di intra-azione viene distrutto<sup>44</sup>. Diffrangendo questi (assieme agli altri) principi del realismo agenziale, attraverso la prima domanda che ci siamo posti – se sia possibile riparare a un’ingiustizia – otteniamo la seguente risposta: i profondi cambiamenti necessari per «riparare» a eventi passati e presenti che consideriamo ingiusti non è solo una inevitabile necessità etica; è anche un’operazione realizzabile: nessuna ingiustizia è così radicata o così grave da essere immutabile e da non potervi porre rimedio. La seconda domanda che ci si pone a questo punto è stabilire in che cosa questo rimedio possa consistere. A questo riguardo, si è appena visto che, secondo Barad, è possibile riconfigurare l’identità passata, presente e futura di ogni entità (come per esempio, nel nostro caso, l’identità di un’ingiustizia); tuttavia, l’autrice afferma anche che il passato, ciò che è avvenuto nel passato, non può essere eliminato: nulla viene distrutto, tutto quello che è prodotto nel corso di un’intra-azione sedimenta in modo indelebile nella «trama del mondo»<sup>45</sup>. Questo indica che a un’ingiustizia si può porre rimedio ma solo in modo parziale, imperfetto. Per finire, ai fini di rispondere alle due domande che erano state poste, le considerazioni che sono state fatte sopra ci portano alle seguenti conclusioni: prima di tutto, riparare a una ingiustizia è possibile o, per dirla altrimenti, si può «materializzare»; in secondo luogo, come ogni altra materializzazione, il rimedio posto a un’ingiustizia non deve essere inteso come uno stato finale che può essere raggiunto una volta per tutte; esso deve essere invece concepito come l’effetto prodotto durante il processo di intra-azione: ciò significa che il rimedio a un’ingiustizia richiede dedizione e azioni concrete che devono essere costantemente rinnovate. In terzo luogo, riparare a un’ingiustizia non è un processo che può produrre l’eliminazione completa dell’ingiustizia stessa o che può fare dimenticare che questa sia avvenuta. Ciò è impossibile. Una società o un mondo riconfigurato in maniera tale da riparare a un’ingiustizia presente e/o passata è possibile solo se questa stessa ingiustizia è e rimane parte costitutiva (e indelebile) di ogni materializzazione, ancorché nella forma di una «traccia», di questa società o mondo.

Il libro potrà non piacere o convincere tutti i lettori. Alcuni potranno trovare irritante il fatto che molti dei temi centrali sono ripetutamente discussi, sebbene in maniera (talvolta sottilmente) diversa, in molti capitoli (ma, come si è detto, questo è un effetto diretto della metodologia diffrattiva adottata esplicitamente da Barad). Altri potranno trovare il linguaggio e l’esposizione di Barad, specialmente in alcuni passaggi, densi e inutilmente contorti, se non proibitivi. Ci sono anche temi che avrebbero potuto essere discussi in maniera più esauriente. Per fare solo un paio di esempi: il libro avrebbe potuto approfondire ulteriormente il concetto di «capacità di rispondere all’altro» includendo, per esempio, un’analisi di come questa possa essere tradotta in azioni concrete e come i (probabili) disaccordi riguardanti le diverse interpretazioni a livello teorico e pratico possano essere risolti. A scanso di equivoci, la critica qui avanzata non è che Barad manchi di fornire una definizione precisa di cosa sia la «responsabilità», il «rendere conto», e di come queste debbano essere messe in pratica – queste sono questioni incompatibili con il realismo agenziale; piuttosto, il problema è il poco spazio che è stato dedicato alla discussione delle tematiche succitate.

44 Si vedano anche K. Barad, *Quantum entanglements* cit., pp. 260-261, tr. it. cit., p. 86; K. Barad, *Nature’s queer performativity*, «Kvinder, Køn & Forskning» 1-2 (2012), pp. 42-44, tr. it. di R. Castiello, in *Performatività della natura* cit., pp. 134-140; M. Juelskjær - N. Schwennesen *Intra-active entanglements* cit., pp. 20-21.

45 K. Barad, *Quantum entanglements* cit., p. 261, tr. it. cit., p. 87; cfr. anche ivi, p. 266, tr. it. cit., p. 93.

Un'altra questione, sempre riguardante l'etica, che il libro avrebbe potuto discutere in modo esplicito è se gli esseri non umani abbiano «obblighi» etici – nel senso specifico in cui Barad definisce l'etica, ossia come una «responsabilità», una «capacità di rispondere» (si veda sopra). La trattazione dell'etica fornita nel libro è focalizzata sulle implicazioni che riguardano gli esseri umani: ci si potrebbe però chiedere se anche gli esseri non umani possano avere responsabilità, invece di esserne solo i beneficiari. Questa è una domanda che non ci dovrebbe cogliere di sorpresa o sconcertare; infatti, riassumendo brevemente quanto discusso nella quarta sezione, Barad afferma che gli esseri umani assumono in maniera necessaria e automatica (e non come risultato di una deliberazione consapevole) responsabilità nei confronti di una moltitudine di altre entità in virtù del fatto che essi partecipano nel processo intra-attivo che dà luogo alla loro materializzazione e, al contempo, alla mancata materializzazione di altre entità. Seguendo questa stessa logica, siccome tutte le entità che si materializzano durante il processo di intra-azione partecipano sia della materializzazione sia della mancata materializzazione di altre entità, potremmo (o, a mio parere, dovremmo) concludere che non solo gli esseri umani ma tutte le entità che si materializzano durante il processo intra-attivo assumano inevitabilmente responsabilità di qualche tipo nei confronti di altre specifiche entità. Questa conclusione apparirebbe anche essere necessitata dal fatto che, come sappiamo, il realismo agenziale è un approccio intrinsecamente post-umanista, e come tale richiede «un'etica post-umanista, un'etica del divenire del mondo»<sup>46</sup>.

Sebbene in alcuni passaggi il libro sembri suggerire – ancorché in modo oscuro, obliquo ed ambiguo – che gli esseri non umani abbiano responsabilità<sup>47</sup>, questo tema non è affrontato in maniera diretta. Alla luce di quanto detto, sarebbe perciò stato interessante se l'autrice avesse chiarito la possibilità o meno di attribuire responsabilità alle entità non umane (tutte o solo alcune di esse); in caso di risposta positiva, Barad avrebbe potuto precisare quale forma tali responsabilità possano prendere. In caso contrario, l'autrice avrebbe potuto spiegare per quale ragione le entità non umane siano impossibilitate ad avere alcuna responsabilità.

Il libro avrebbe inoltre potuto approfondire ulteriormente alcuni approcci teorici che hanno ispirato e che hanno molti punti in comune con il realismo agenziale<sup>48</sup>, e in particolare mostrare in quale modo il realismo agenziale differisce dall'approccio teoretico che Donna Haraway ha sviluppato nel corso della sua prolifica carriera.

In conclusione, con questo libro Karen Barad ha forgiato una nuova, stimolante e sagace «*etico-onto-epistem-ologia*»<sup>49</sup>. Sta ora al lettore decidere se accogliere o meno l'invito urgente<sup>50</sup> di Barad e «incontrare l'universo a metà strada» di persona.

46 «a posthumanist ethics, an ethics of worlding» (K. Barad, *Meeting the universe* cit., p. 392).

47 Si veda per esempio *ivi*, pp. 391-396.

48 Per una critica simile, si veda anche T. Pinch, *Karen Barad, quantum mechanics, and the paradox of mutual exclusivity*, «*Social Studies of Science*» 41 (2011), 3, pp. 431-441.

49 «*ethico-onto-epistem-ology*» (K. Barad, *Meeting the universe* cit., p. 185).

50 Cfr. *ivi*, p. 396.